Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte
cn=Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, email=info@mpier.uni-frankfurt.de, o=Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, c=DE

IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts
für Europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main

XXIII

Herausgegeben von Dieter Simon
und Michael Stolleis

Vittorio Klostermann Frankfurt am Main
1996

VINCENZO COLLI

L'apografo dello *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand

La produzione di libri alle università medievali si è svolta col sistema *exemplar-pecia*. All'origine della tradizione universitaria dei testi giuridici, teologici e filosofici dei secoli XIII e XIV si pone la formazione di un *exemplar* composto da fascicoli non rilegati, le pecie, che consente di effettuare la trascrizione contemporaneamente a più copisti. Si può presumere che l'autore prenda l'iniziativa di pubblicare le proprie opere, qualora sia attivo nel centro universitario in cui si produce l'*exemplar*. Le norme degli statuti universitari bolognesi duecenteschi vietano ai librai, gli stazionari, di produrre *exemplaria* contro la volontà degli autori.[1] Per la pubblicazione non può esser consegnato allo stazionario un originale autografo in scrittura corrente, se di difficile lettura. L'autore in tal caso deve far approntare un apografo che lui stesso rivede e corregge introducendo varianti e integrando il testo con aggiunte marginali. Lo stazionario può così produrre l'*exemplar* facendo trascrivere su fascicoli sciolti, normalmente duerni, il testo dell'apografo con le eventuali correzioni e aggiunte d'autore.

La ricostruzione delle tecniche di edizione universitaria si è resa possibile, grazie anche all'identificazione di codici d'autore e di apografi, nel corso dell'elaborazione di edizioni critiche di testi teologici e filosofici, quali le opere di Tommaso d'Aquino e di Enrico da Gand.[2] Le

[1] F. P. W. SOETERMEER, De *pecia* in juridische handschriften, Utrecht 1990, p. 197; non sono infrequenti le edizioni-pirata, *ibid.* 197, e gli *exemplaria* formati in base a manoscritti già circolanti di qualità scadente, L.-J. BATAILLON, L'università, in: Lo spazio letterario del medioevo, 1. Il medioevo latino, III, La ricezione del testo, Roma 1995, pp. 415–427, in particolare p. 426.

[2] R. MACKEN, L'édition critique des ouvrages divulgués au moyen-âge au moyen d'un exemplar universitaire, in: La production du livre universitaire au moyen âge. *Exemplar et pecia* (Actes du symposium, Grottaferrata, mai 1983), Textes réunis par L.-J. BATAILLON *et alii*, Paris 1988, pp. 285–308, sugli apografi p. 289; ad esempio, di Enrico da Gand si è conservato un originale autografo il cui testo non è allo stadio

opere giuridiche, in particolare canonistiche, sono fra le maggiormente diffuse per *exemplar* e pecia. Le ricerche di G. Battelli, G. Dolezalek e F. P. W. Soetermeer hanno riportato alla luce numerosi *exemplaria* giuridici finora sconosciuti,[3] tuttavia i codici d'autore di opere di diritto oggetto di edizioni universitarie sono ancora da identificare e da indagare.

Posso segnalare ora all'attenzione degli studiosi un manoscritto dello *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand[4] avente proprio tale carattere. Questo primo ritrovamento – che dovrà considerarsi un invito ad estendere le ricerche in questa direzione ad altri giuristi del Due-Trecento – ha interesse, oltre che dal punto di vista delle tecniche di produzione dei manoscritti universitari, innanzi tutto in rapporto alla storia della tradizione – così complessa e ancora in larga parte da studiare – di una delle opere giuridiche medievali più ampiamente diffuse. Lo *Speculum iudiciale* si è conservato infatti in un gran numero di manoscritti – M. Bertram ne ha registrati 130[5] – molti dei quali presentano indicazioni di pecia – 41 erano noti a J. Destrez.[6]

definitivo di elaborazione; le integrazioni furono eseguite dall'autore sull'apografo – attualmente non conservato ma risultante dall'edizione critica – utilizzato per la produzione dell'*exemplar*; così le aggiunte furono trasmesse al resto della tradizione, *ibid.* p. 292. I nuovi risultati ottenuti, relativi alla partecipazione dell'autore alla produzione di libri universitari, hanno imposto una revisione della teoria dell'*exemplar*-souche di G. Fink-Errera, Une institution du monde médiéval: la *pecia*, in: Revue philosophique de Louvain 60 (1962), pp. 197–222; le tesi del Fink-Errera – confutate magistralmente da Soetermeer, *Pecia* (nota 1), pp. 179–185 – tendevano ad attribuire valore generale alle norme statutarie sulla formazione degli *exemplaria* di *quaestiones disputatae e repetitiones* a cura delle istituzioni universitarie; su questo genere di *exemplaria*, G. Murano, *Liber questionum in petiis*. Osservazioni sul MS Darmstadt 853, in: Studi medievali, III s. 33 (1992), pp. 645–694.

[3] Che si aggiungono a quelli noti a J. Destrez, La *Pecia* dans les manuscrits universitaires du XIIIe et XIVe siècles, Paris 1935; gli *exemplaria* sono elencati in J. Destrez, M. D. Chenu, *Exemplaria* universitaires des XIIIe et XIVe siècles, in: Scriptorium 7 (1953), pp. 68–80; G. Battelli, Osservazioni sull'*exemplar*, in: La production (nota 2), pp. 115–123; G. Dolezalek, La pecia e la preparazione dei libri giuridici nei secoli XII–XIII, in: Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII–XIV), a cura di L. Gargan e O. Limone, Galatina 1989, pp. 203–217; Soetermeer, *Pecia* (nota 1).

[4] Il profilo biografico più completo è ancora L. Falletti, Guillaume Durand, in: Dictionnaire de droit canonique 5 (1953), c. 1014–1075, che richiede alcune integrazioni relative alla cronologia e a singole opere in base ai contributi pubblicati in: Guillaume Durant Évêque de Mende. Canoniste, liturgiste et homme politique (Actes de la Table Ronde, Mende 24–27 mai 1990), Textes réunis par P.-M. Gy, Paris 1992.

[5] M. Bertram, Le commentaire de Guillaume Durand sur les Constitutions du deuxième concile de Lyon, in: Guillaume Durand (nota 4), p. 103.

[6] Bataillon, L'università (nota 1), p. 424, riporta il numero dei manoscritti peciati dello *Speculum* noti a J. Destrez.

Il MS Paris, Bibliothèque Nationale (=BN), lat. 4255 è l'apografo dello *Speculum* di Guillaume Durand rivisto e corretto dall'autore, che nei margini ne integra il testo con aggiunte autografe talvolta molto estese. Fu utilizzato – come cercherò di porre in rilievo – per la produzione di un'edizione universitaria.

Il codice, che è stato descritto soltanto sommariamente,[7] è mutilo in fine[8] e proviene dalla biblioteca di Philippe Hurault (m. 1620), vescovo di Chartres, passata alla Bibliothèque Royale nel 1622.[9] La decorazione e la scrittura del testo su due colonne in *littera textualis* sono di fattura italiana, probabilmente bolognese. Gli interventi marginali – per garantirne la leggibilità da parte dei copisti – non sono in corsiva, bensì in una *littera textualis* semplificata e destrutturata, eseguita in molti casi in forma più corrente, con carattere di scrittura italiana. Non è il caso di stupirsi. Guillaume Durand, nato in Francia a Puymisson nella diocesi di Beziers probabilmente intorno al 1230–31, ha studiato a Bologna fra il 1250 e il 1260 e da allora in poi – a parte gli anni dal 1291 al 1295 in cui prese possesso della diocesi di Mende e vi soggiornò – fu attivo in Romagna e negli ambienti della Curia romana fino alla morte, avvenuta a Roma il primo novembre del 1296.[10]

L'autografia delle aggiunte marginali è riconoscibile in base alle correzioni eseguite nel corso della scrittura e con interventi posteriori, anche sul testo dell'apografo, in un processo di stratificazione di

[7] Pergamenaceo, 420 x 270 mm, di 342 fogli, numerazione originale a penna in cifre romane, con alcuni errori, legatura moderna; cfr. Bibliothèque Nationale, Manuscrits enluminés d'origine italienne, 2, XIIIe Siècle, par F. Avril *et alii*, Paris 1984, p. 106 n. 128, con descrizione analitica soltanto della decorazione; *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, III, Paris 1744, p. 569. Sul manoscritto non disponiamo di bibliografia recente, F. C. von Savigny, Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter, V, Bad Homburg 1961 (Nachdruck der Ausgabe 1850), p. 588, si limita a registrare la segnatura; V. Le Clerc, Guillaume Duranti, Histoire littéraire de la France 20 (1842), p. 450, rileva la presenza di correzioni di vario genere e il fatto che è scarsamente decorato.

[8] Per la perdita probabilmente di un fascicolo, il testo nel manoscritto si interrompe nella *Pars IV, Particula IV, Rubrica*: *De magistris*, „... solvat et ad hoc propo//", cfr. W. Durantis, *Speculum iudiciale*, 2 (*Pars III–IV*), Aalen 1975 (Neudruck der Ausgabe Basel 1574), p. 486.

[9] La provenienza è indicata dal catalogo dei codici miniati della Bibliothèque Nationale, Manuscrits (nota 7), *ibid.*; su Philippe Hurault, figlio dell'omonimo conte di Cheverny e cancelliere di Francia, si veda la biografia a cura di A. Chapeau in: Dictionnaire de Biographie Française 18 (1994), c. 69; gli inventari della sua biblioteca sono censiti in: Bibliothèques de Manuscrits médiévaux en France. Relevé des inventaires du VIIIe au XVIIIe siècle, établi par A.-M. Genevois *et alii*, Paris 1987, p. 93.

[10] Cfr. Chronologie de Durand de Mende, in: Guillaume Durand (nota 4), pp. 25–26.

successive rielaborazioni. Interventi di questo genere possono risalire soltanto all'autore. Una conferma dell'autografia – in assenza di un documento che ne fornisca una prova sicura[11] – ci è offerta dal codice d'autore di un'altra opera di Guillaume Durand, le *Instructiones et Constitutiones*, denominato per la sua provenienza il MS Cessenon, attualmente conservato a Montpellier agli Archives départmentales de l'Herault.[12] In questo manoscritto di non ampie dimensioni (46 fogli) la quantità delle integrazioni d'autore è molto minore che nel codice dello *Speculum.*[13] La scrittura delle postille attribuibili al Durand, in genere più posata nel MS Cessenon, è così simile in entrambi i codici che può considerarsi verosimilmente della stessa mano.[14]

[11] Rigranzio Hélène Duthu e Augusto Vasina per avermi comunicato di non aver notizia di autografi del Durand negli archivi della Lozère e della Romagna; sui documenti relativi al Durand in questi archivi, H. Duthu, Documents d'archives inédits concernant l'épiscopat de Guillaume Durand a Mende, in: Guillaume Durand (nota 4), pp. 59–60; A. Vasina, Guillaume Durand recteur de Romagne, *ibid.*, pp. 33–45, con bibliografia. Ringrazio inoltre Giovanna Murano e Gero Dolezalek che hanno confortato la tesi da me sostenuta con la loro esperienza in campo paleografico.

[12] Il MS Cessenon è stato utilizzato per l'edizione critica del testo, J. Berthelé, M. Valmary, Instructions et constitutions de Guillaume Durand le Spéculateur, publiées d'après le manuscrit de Cessenon, Montpellier 1900; gli editori hanno posto in rilievo la natura del codice, *ibid.* pp. 5–6. A favore della tesi di una sua provenienza dalla biblioteca dell'autore si può osservare che il luogo in cui fu canonico regolare l'omonimo Guillaume Durand, *rector studii Tholosani*, noto anche come Guillelmus Durantis de Cessone, sarà da identificare probabilmente in Cessenon, invece che in Cassan, come riportato da E. M. Meijers, La première époque d'épanouissement de l'enseignement de droit à l'Université de Toulouse (1280–1330), in: E. M. Meijers, Etudes d'histoire du droit, III, Leiden 1959, p. 198; l'*Orbis Latinus*, I, Braunschweig 1972, p. 481 e 489, registra fra le varianti del toponimo Cessenon anche la forma simile „Cesseno". Guglielmus de Cessone è nipote e collaboratore di Guillaume Durand junior, nipote a sua volta ed erede dello Speculatore e suo successore nel 1296 nel vescovado di Mende; sui famigliari del Durand, C. Fasolt, Council and Hierarchy. The Political Thought of William Durant the Younger, Cambridge 1991, pp. 95–100, in particolare pp. 98–99 nota 83. Cessenon non è distante da Puymisson luogo di nascita dello Speculatore e di suo nipote, cfr. Berthelè-Valmary, *ibid.*, p. 3.

[13] Nel MS Cessenon sono intervenuti con una certa frequenza anche dei segretari. Le perplessità avanzate da J. Avril a proposito dell'autografia delle aggiunte, J. Avril, Les Instructions et Constitutions de Guillaume Durand, évêque de Mende, in: Guillaume Durand (nota 4), p. 75–77, sono in realtà immotivate in quanto si riferiscono alle costituzioni che, nella seconda parte del manoscritto, sono state aggiunte da altra mano. Il MS Cessenon presenta caratteri paleografici e codicologici italiani, probabilmente curiali, ma il suo testo non è databile prima del 1292 e dovrà risalire, quindi, al periodo in cui Guillaume Durand si trovava già a Mende cfr. Avril, *ibid.*, p. 76.

[14] Ad un confronto delle scritture delle addizioni da considerarsi di mano del Durand nei due manoscritti, risultano corrispondenti, oltre alla nota tachigrafica della „et" e le abbreviazioni di „resp.", „rum" e „contra", una serie di lettere quali G, E, H, F, e i nessi

Benché nelle parti autografe in cui le correzioni sono più numerose possa aver svolto funzione di minuta, il MS Paris, BN, lat. 4255 non è un semplice abbozzo, nè un originale autografo in scrittura corrente. Nella correzione sia dell'apografo che delle aggiunte l'autore si è avvalso talvolta di tecniche librarie, quali la rasura e la riscrittura su rasura,[15] ma soltanto raramente le integrazioni non sono di sua mano.[16] Si può rilevare anche la presenza di una *scaedula* autografa inserita nel codice.[17]

La pergamena è di qualità scadente con forte contrasto tra la parte del pelo e quella della carne, con frequenti buchi e ricuciture di strappi.[18] I fascicoli, oltre ai richiami, presentano sul verso dell'ultimo foglio una numerazione in numeri romani, che induce a supporre che in origine non se ne prevedesse la rilegatura.[19] Il margine interno dello specchio di scrittura è stato mantenuto perciò molto stretto e attualmente non è visibile. Sono stati lasciati ampi, invece, i margini esterni e inferiori dei fogli per consentire la scrittura delle aggiunte autografe, che può considerarsi successiva alla decorazione.[20] Il manoscritto fu prodotto, quindi, appositamente per svolgere la sua funzione di codice d'autore e poter servire anche da esemplare di trascrizione.

OR e DE. Quando la mano è più posata chiude l'occhiello della E e appone i segni diacritici sulle I; sono stati usati anche identici segni di richiamo, composti di linee e punti, per collegare i brani marginali al testo. Tavole con esempi di scrittura del MS Cessenon sono state edite da Berthelé e Valmary, Instructions (nota 12); del MS Paris, BN, lat. 4255 si forniscono alcune riproduzioni in appendice.

[15] Nelle note seguenti si danno soltanto alcuni esempi di luoghi rilevanti del manoscritto. Alcune postille sono state erase e riscritte, sia sulla rasura che più in basso (fol. 13r, 189r); talvolta anche brani del testo in *littera formata* sono stati riscritti su rasura (fol. 10r, 12r, 251r), ma più spesso intere righe sono espunte con tratti lineari di penna e riscritte in margine (fol. 31v, 251r, 260r), come risulta dalle tavole in appendice.

[16] Ad esempio, nel caso dell'aggiunta a fol. 7r, di mano francese, e di quella a fol. 13r della mano del testo.

[17] Dopo il fol. 336; un caso analogo ricorre anche nell'apografo di Enrico da Gand, cfr. Production (nota 2), Pl. XIII. Si noti che vari caratteri dell'apografo del Durand sono comuni anche quelli di altri autori, descritti da Macken, Édition (nota 2), p. 289–292.

[18] Si riscontrano difetti nella pergamena ad esempio ai fol. 133, 212, 219, 247, 271; il fol. 72bis è formato soltanto da una striscia di pergamena (fol. 72 bis).

[19] In base al fol. 117v è evidente che la scrittura dei numeri dei fascicoli – come anche quella dei richiami (cfr. fol. 10) – è antecedente alle addizioni.

[20] Si può osservare a fol. 100r e 270v. La decorazione – più sobria di quella di altri manoscritti dello *Speculum* della Bibliothèque Nationale, cfr. Manuscrits (nota 7), *ibid.* – è scarsamente visibile nel margine interno (fol. 252r e 334r) e fu eseguita probabilmente senza tener conto di una eventuale rilegatura del codice.

Il fatto che il manoscritto sia stato utilizzato per preparare un'edizione universitaria può desumersi da una serie di elementi relativi con molta probabilità all'esecuzione di una sua trascrizione. Nei margini sono riscontrabili ad intervalli regolari numeri in cifre romane – non sono visibili quelli nel margine interno – connessi ad una parola del testo individuata da leggeri tratti di penna. La numerazione progressiva è stata svolta in tre serie relative alla *Pars I* (I–XXXIV), alla *Pars II* (I–XLIX) e alla *Pars III—IV* dello *Speculum* (I–<XLIII>), corrispondenti alla ripartizione in pecie dell'*exemplar* bolognese dell'opera, che aveva un'estensione effettiva di 63 *quaterni* equivalenti a 126 pecie,[21] mentre 62 erano i *quaterni* tassati.[22] Non si tratta tuttavia di indicazioni di pecia convenzionali. Non segnalano la fine della pecia, come di solito nei manoscritti italiani, ma l'inizio.[23] La ripartizione in pecie non si riferisce soltanto al testo in *littera formata* dell'apografo, poiché la numerazione è stata eseguita anche in margine ad alcune aggiunte autografe, al cui interno, quindi, ha inizio la pecia successiva.[24]

Tenuto conto della natura del codice, la spiegazione più plausibile è che si tratti di indicazioni relative alla composizione dell'*exemplar* prodotto trascrivendo, su fascicoli duerni, il testo apografo con le addizioni autografe di questo manoscritto.[25] Giacché anche le pecie erano numerate, si rendeva così più agevole la loro correzione che, non

[21] L'estensione effettiva dell'*exemplar* risulta dalla lista del MS Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgia 435, edita da SOETERMEER, *Pecia* (nota 1), p. 384. Il numero delle pecie in coincidenza della lacuna del codice è desunto da manoscritti peciati con la stessa ripartizione, come ad esempio il MS Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2627.

[22] La prima menzione dell'*exemplar* dello Speculum in 62 quaterni tassati, si riscontra nella lista di tassazione denominata di Autun, edita da TH. KAEPPELI, H. V. SHOONER, Les manuscrits médiévaux de Saint-Dominique de Dubrovnik. Catalogue sommaire, Roma 1965, p. 120; cfr. in proposito, J.-F. GENEST, Le fonds juridique d'un stationnaire italien à la fin du XIIIe siècle: matériaux nouveaux pour servir à l'histoire de la *pecia*, in: Production (nota 2), p. 138 e p. 152 nota 26; non vi è certezza sull'origine bolognese della lista di Autun (forse padovana), cfr. SOETERMEER, *Pecia* (nota 1), pp. 116–118, che critica la datazione proposta dagli editori. I quaterni tassati dello *Speculum* sono comunque sempre 62 nelle liste bolognesi, sulle quali si rinvia a SOETERMEER, *ibid.*, pp. 110–150 e pp. 337–397 (Bijlage 1), in particolare p. 389.

[23] Si veda ad esempio l'inizio della pecia I della *Pars II* a fol. 100r; se ne ha la prova comunque confrontando altri manoscritti con la stessa ripartizione in pecie, cfr. *supra* nota 21.

[24] A fol. 181, margine inferiore, l'inizio della pecia XXXI della *Pars II* si trova nell'addizione autografa (Tavola 1); a fol. 235r, margine inferiore, l'inizio della pecia XLIX, l'ultima della *Pars II*, cade all'interno di una breve aggiunta all'addizione autografa (Tavola 2); a fol. 13r, margine inferiore, l'inizio della pecia V della *Pars I* è nell'aggiunta scritta dalla mano del testo.

[25] Si può osservare che le indicazioni d'inizio delle pecie in margine al testo apografo sono a distanza più ravvicinata nelle parti ricche di addizioni, che dunque furono

essendo svolta dall'autore, doveva essere eseguita confrontando la copia con l'originale. Quale fu questo *exemplar* ci è indicato inequivocabilmente dalla ripartizione in 126 pecie. Si tratta appunto dell'*exemplar* tassato bolognese.[26]

Il testo dello *Speculum* nel MS Paris, BN, lat. 4255 è al suo ultimo stadio di elaborazione. Le aggiunte e correzioni eseguite dall'autore sono state accolte così nella vulgata bolognese, che ha circolato ampiamente nel corso del secolo XIV. In questa redazione definitiva lo *Speculum* fu oggetto delle *Additiones* composte da Giovanni d'Andrea[27] – che lo accompagnano nella tradizione successiva – ed è stato riprodotto dalle numerose edizioni a stampa a partire dall'ultimo quarto del secolo XV.[28]

integrate nel testo dell'*exemplar*, come risulta anche da un riscontro nei manoscritti con la stessa ripartizione in pecie, cfr. *supra* nota 21. Sono frequenti le tracce lasciate dai copisti o dal correttore con segni e croci a penna, più vistose quelle probabilmente in coincidenza con la fine delle pagine della pecia.

[26] Quella bolognese ovviamente non fu l'unica edizione universitaria dello *Speculum*, ma negli altri luoghi il numero delle pecie può non restare invariato; un'edizione napoletana in 162 pecie è stata segnalata recentemente da G. MURANO, *Exemplar* e manoscritti peciati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, in: *Libraria Domini*. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni, a cura di F. LOLLINI e P. LUCCHI, Bologna 1995, p. 245.

[27] Qualche cenno alle *Additiones in Speculum* di Giovanni d'Andrea in ST. KUTTNER, Johannes Andreae and his *Novella* on the Decretals, in: The Jurist 24 (1964), p. 402 e 406, ora in: ST. KUTTNER, Studies in the History of Medieval Canon Law, Aldershot 1990, XVI.

[28] Il MS Paris, BN, lat. 4255, oltre a costituire una nuova base di partenza per eventuali progetti di edizione critica, consentirà di riaprire una serie di questioni, ancora irrisolte, relative alla formazione e alla tradizione del testo dello *Speculum*. L'ipotesi di due diverse edizioni dell'opera, avanzata in passato dalla storiografia in base ad una interpretazione restrittiva di alcune affermazioni di Giovanni d'Andrea, è già stata confutata da M. BERTRAM, Le commentaire (nota 5), pp. 103–104 (Annexe). I pochi elementi di datazione proposti da FALLETTI, Guillaume (nota 4), c. 1032, non sono certo sufficienti a dimostrare che vi sia stata una seconda edizione prima del 1291. È verosimile che le integrazioni autografe del MS Paris, BN, lat. 4255 siano successive al 1286; tuttavia finora non sono emersi elementi per escludere che la rielaborazione del testo possa essersi protratta anche a Mende dopo il 1291. In tal caso la consegna dell'apografo agli stazionari bolognesi non potrà essere anteriore al 1295, cioè al ritorno del Durand in Italia come rettore della Romagna e della Marca Anconetana, cfr. Chronologie (nota 10) e VASINA, Guillaume Durand (nota 11), pp. 42–44. A proposito del *Rationale divinorum officiorum*, l'opera liturgica del Durand, si è a conoscenza del fatto che la produzione dell'*exemplar* bolognese, in base ad un manoscritto messo a disposizione dall'autore, è successiva al rientro in Italia nel 1295, cfr. A. DAVRIL, Les états successifs du texte du *Rationale* de Guillaume Durand et la préparation de l'édition critique, in: Guillaume Durand (nota 4), p. 139 e nota 5. Le incertezze relative alla datazione e alle successive rielaborazioni del testo dello *Speculum* (una prima redazione è sicuramente anteriore al 1276) potranno chiarirsi definitivamente soltanto in sede di edizione critica.

Tav. 1. MS Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 4255, fol. 181v

Tav. 2. MS Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 4255, fol. 235r

Tav. 3. MS Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 4255, fol. 240r

Tav. 4. MS Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 4255, fol. 50r

Tav. 5. MS Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 4255, fol. 55v

Tav. 6. MS Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 4255, fol. 117r